

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

ROBERT LOUIS STEVENSON

## APOLOGIA DEI FANNULLONI AN APOLOGY FOR IDLERS

NELLA TRADUZIONE DI  
STEFANO SILVESTRI



BOSWELL: *Quando non ho nulla da fare mi annoio.*

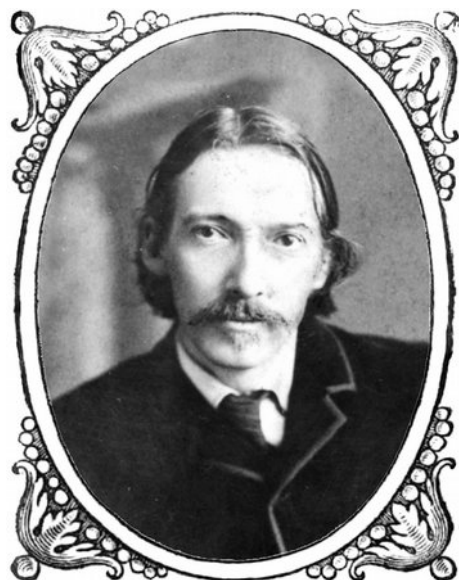
JOHNSON: *Ciò accade poiché in quei momenti tutti gli altri sono presi da mille impegni; se tutti oziassero, non ci sarebbe modo di annoiarsi; finiremmo con l'intrattenerci uno con l'altro.<sup>1</sup>*

**A**l giorno d'oggi, quando si viene avviati a una qualche professione lucrativa, senza poter rifiutare a meno che non si voglia essere condannati senza appello alla completa mancanza di rispettabilità sociale, si finisce a lavorare con scarso entusiasmo e un grido di protesta si leva dal partito opposto, da chi si accontenta di quanto basta e nel frattempo ama guardarsi intorno e godere della vita, grido che a molti appare poco più che una bravata e guasconata.

Eppure tutto ciò non dovrebbe accadere. L'ozio non consiste nel non fare nulla, ma piuttosto nel fare un ottimo affare non ricom-

preso negli schemi dogmatici della classe dominante, e ha diritto di difendere la propria esistenza al pari dell'operosità. Bisogna ammettere che la presenza di persone che rifiutano la grande corsa ad ostacoli, a cui si partecipa per ottenere un po' di denaro, rappresenta allo stesso tempo un insulto e un affronto verso chi vi partecipa.

Un bravo ragazzo (ne vediamo tanti) decide di intraprendere la propria strada per



Robert Louis Stevenson (1850-1894).

<sup>1</sup> James Boswell, *Vita di Samuel Johnson*, Garzanti 1982, Vol. I p. 462. Trad. rivista.

arricchirsi, e così si immerge completamente nel suo obiettivo. Quando un tipo simile corre disperatamente in lungo e in largo per lavoro, non è difficile comprendere il risentimento che prova nell'accorgersi di persone fantastiche nei prati ai margini della strada, sdraiate a godersi il sole con vicino un buon bicchiere.

Il disprezzo espresso da Diogene tocca Alessandro il Grande in un nervo scoperto. Dove fu la gloria di aver conquistato Roma per quei barbari violenti, che irrompendo nel Senato trovarono i Padri seduti in silenzio, imperturbabili davanti al loro trionfo? È molto doloroso aver lavorato duramente, scalato ripide montagne, e quando tutto è compiuto, trovare l'umanità indifferente verso una tale conquista. Per questo motivo i fisici condannano i metafisici; i finanzieri tollerano a malapena chi non conosce nulla del mercato azionario; i letterati disprezzano gli illetterati; le persone oberate di impegni non aspettano altro che denigrare chi non ne ha alcuno.



BOSWELL AND JOHNSON AT THE MITRE.

Ma sebbene questa sia una difficoltà del nostro trattare, non è la maggiore. Potreste non finire in prigione per aver parlato dell'industriosità umana, ma verreste comunque mandati a quel paese per aver parlato

come un pazzo. La difficoltà maggiore che si trova nel trattare gran parte degli argomenti consiste nel farlo bene; perciò, vi prego di ricordare che questo mio scritto è un'apologia.

Sicuramente molto si può argomentare in favore dell'operosità; solo che c'è qualcosa da dire anche a sfavore, ed è ciò che, nell'occasione presente, voglio fare. Sostenere una data argomentazione non significa necessariamente essere sordi a ogni altro pensiero, non vi è ragione di pensare che chi ha scritto una guida turistica del Montenegro non possa essere mai stato a Richmond.

È sicuramente fuori di ogni dubbio che si dovrebbe restare spesso in ozio durante la gioventù. Perché se talvolta un Lord Macaulay può fuggire agli onori della scuola conservando al sua intelligenza, la maggior parte dei giovani pagano a caro prezzo i loro successi scolastici, tanto da finire poveri in canna, affacciandosi al mondo già pieni di debiti. E lo stesso vale durante tutto il tempo che un ragazzo sta educando sé stesso, o gli altri soffrendo per educarlo.

Deve essere stato un vecchio gentiluomo molto sciocco quello che si rivolse a Johnson a Oxford con queste parole: «Giovane, nutriti avidamente di libri, con diligenza, e acquista una vasta conoscenza; perché quando gli anni peseranno su di te, scoprirai che studiare sui libri sarà un compito arduo». L'anziano gentleman sembra non essere consapevole che nel momento in cui l'uomo è costretto a usare gli occhiali e non può camminare senza un bastone molte altre cose oltre alla lettura diventano difficili da compiersi, e non poche diventano impossibili.

I libri sono buone cose a loro modo, ma sono un così esangue sostituto della vita. Sembra un peccato sedersi, come Lady Shalott, scrutando in uno specchio, dando la schiena a tutto il trambusto e il fascino della

realtà.<sup>2</sup> Un vecchio aforisma ci ricorda che se un uomo legge tanto, avrà poco tempo per pensare.

Se si torna indietro ai propri anni scolastici, sono sicuro che non ci si pente delle piene, intense, istruttive ore in cui si è marinata la scuola; si vorrebbe piuttosto cancellare qualche scialbo periodo di dormiveglia vissuto in classe. Per quanto mi riguarda, ai miei tempi ho frequentato molte utili lezioni. Ricordo ancora oggi che con la trottola si può dimostrare l'effetto dell'energia cinetica. Ricordo che l'enfiteusi non è una malattia, e lo stillicidio non è un crimine. Ma anche se non mi separerei volentieri da tali brandelli di scienza, da essi non ho ricevuto gli stessi benefici che ho ottenuto da tante altre piccole bagatelle in cui mi sono imbatuito mentre marinavo la scuola.

Non è certo il caso ora di divagare su quel potente luogo di educazione rappresentato dalla strada, che fu la scuola preferita da Dickens e da Balzac e che ogni anno sforna molti maestri senza gloria nella Scienza delle Manifestazioni della Vita. È sufficiente considerare ciò: se un ragazzo non impara nulla nella strada, è perché non ha predisposizione all'apprendimento. Chi marina la scuola non è detto poi che stia sempre sulla strada, se lo preferisce può andare nei luoghi verdi fuori dalla città. Qui può mettere qualche petalo di lillà su una scottatura e fumare innumerevoli pipe avendo come sottofondo il suono dell'acqua che scorre sulle pietre del torrente. Un uccello canterà nel boschetto. E così il ragazzo può cadere in balia di amabili pensieri, vedere le cose sotto una nuova prospettiva. Se non è educazione questa, cos'è?

Possiamo immaginare il dottor Worldly Wiseman<sup>3</sup> avvicinarsi a un simile personaggio, ed ecco la conversazione che ne seguirebbe:

- Ma come, giovanotto, che ci fai qui?
- A dir la verità, signore, mi sto riposando.
- Non è questa l'ora delle lezioni? e non dovresti esercitarti sul tuo Libro con diligenza, con il fine di giungere alla conoscenza?
- Certo, ma anche così io vado oltre la Conoscenza, con il Vostro permesso.
- Conoscenza, addirittura! In quale maniera, spiegatemi? Si tratta di matematica?
- No, di certo.
- È forse metafisica?
- Certo che no.
- È una qualche lingua straniera?
- No, non è una lingua straniera.
- È una qualche attività commerciale?
- Neanche una qualche attività commerciale.
- Allora, ditemi, di che si tratta?
- In effetti, signore, poiché presto potrebbe arrivare per me il tempo del Pellegrinaggio, sono desideroso di esplorare ciò che viene fatto comunemente da persone nel mio stato, e dove si trovano le peggiori paludi e boscaglie lungo la Strada; e anche quale forma di bastone sia di migliore utilizzo nel cammino. Inoltre, rimango sdraiato qui, vicino a quest'acqua, per imparare dal profondo del cuore una lezione che il mio maestro mi ha insegnato a chiamare Pace, o Appagamento.

A seguito di tali parole, il dottor Worldly Wiseman comincerà ad alterarsi violentemente, agitando in aria il proprio bastone da passeggio mostrando un volto minaccioso, e inveendo verso il nostro saggio: «Imparare

2 *La dama di Shalott* è un poema di Alfred Tennyson. Vedilo, nella traduzione di Gabriella Rouf, in *Il Corvile* n° 581, aprile 2010.

3 Worldly Wiseman (Saggezza mondana) è personaggio di *The Pilgrim's Progress*, racconto allegorico di John Bunyan. Il dialogo ne riecheggia lo stile.

cosa! Vorrei vedere tutti questi furfanti frustati dal Boia!».

E lo possiamo così immaginare riprendere la passeggiata, scompigliandosi la cravatta con un crepitio d'amido e ricordando in ciò un tacchino quando allarga le piume.



Ora, questa del dottor Wiseman rappresenta l'opinione comune. Se un fatto non rientra in una delle nostre categorie scolastiche, non è più un fatto ma diviene semplicemente una chiacchiera inutile. Una ricerca deve essere comunque svolta in un campo approvato, con una direzione definita; in caso contrario non state affatto ricercando, vi state solo riposando; e l'ospizio dei senza tetto è anche troppo per voi.

È come credere che tutta la conoscenza sia in fondo a un pozzo, o nell'estremità di un telescopio. Sainte-Beuve, nella maturità, iniziò a considerare tutte le esperienze della vita come pagine di un unico grande libro, in cui è possibile soffermarsi a studiare per alcuni anni prima di procedere; come se allo stesso modo si potesse leggere il Capitolo XX, con argomento il calcolo differenziale, o il Capitolo XXXIX sul concerto della banda musicale nei giardini pubblici. In realtà, una persona intelligen-

te, osservando coi propri occhi e ascoltando con le proprie orecchie, sorridendo costantemente alla vita, otterrà una vera istruzione, più di molti altri nel corso di una vita di coraggiose riflessioni.

Gelida e arida conoscenza si trova sempre in una qualche misura nei formali e complessi vertici della scienza; ma è tutto intorno a voi, e solo facendo la fatica di guardare, che acquisirete la calda e palpitante realtà della vita. Mentre alcuni si imbottiscono la memoria con cataste di formule, metà delle quali verranno sicuramente dimenticate entro una settimana, il vostro fannullone potrà apprendere alcune capacità davvero utili: suonare il violino, saper riconoscere un buon sigaro o parlare con facilità e in modo appropriato a ogni tipo umano.

Molti fra coloro che si sono applicati diligentemente sui libri, e conoscono tutto su un ramo o l'altro di una qualche disciplina nota, escono dagli studi con un atteggiamento da vecchio gufo, e si dimostrano impermeabili, rigidi come un ciocco di legno, dispeptici nei confronti di tutti i migliori e più gioiosi momenti della vita. Molti di questi creano grandi fortune, ma rimangono rozzi e pateticamente stupidi nei confronti della vita fino all'ultimo. E al contempo possiamo vedere, con il Vostro permesso, il fannullone che ha iniziato a vivere in mezzo a questi, e che presenta un'immagine diversa.

Il fannullone ha avuto tempo per prendersi cura della sua salute e del suo spirito; ha passato molto tempo all'aria aperta, cosa tra le più salutari sia per il corpo che per la mente; e se non ha mai letto il grande Libro fin negli anfratti più reconditi, si è immerso in esso e ne ha scelto le parti migliori per ottenere un eccellente risultato. Non potrebbe permettersi lo studioso di rinunciare al ricordo di qualche radice della lingua ebraica, e l'uomo d'affari a qualche titolo azionario,



per ottenere in cambio una parte della conoscenza della vita in generale e dell'Arte della Vita del fannullone?

Sì, e il fannullone ha un'altra e più importante qualità oltre queste. Intendo la saggezza. Chi ha osservato a lungo l'infantile realizzazione delle persone durante i loro pasatempi, vivrà i propri sempre e solo con un compiacimento pieno di ironia. Non entrerà mai tra le fila dei dogmatici. Avrà grande riguardo, in modo rilassato e tranquillo, per ogni sorta di persone e opinioni. Se anche non scopre verità nascoste, non si identificherà mai con evidenti falsità.

La sua strada lo porta lungo una strada secondaria, non molto frequentata, ma ben percorribile e piacevole, che viene chiamata Vicolo della Vita Ordinaria, e che porta al Belvedere del Buonsenso. Di là dominerà una piacevole, seppure non sempre dignitosa, prospettiva; e mentre altri osservano l'Oriente e l'Occidente, il Diavolo e l'Alba, diventerà piacevolmente consapevole dell'esercizio di ombre prodotte da tutte le cose sublunari, ombre che corrono rapidamente in tante direzioni diverse sotto la grande luce dell'Eternità.

Le ombre e le generazioni, le voci stridule dei dottori e i lamenti delle guerre, finiscono in ultimo nel vuoto e nel silenzio; ma al di sotto tutto questo, un uomo può scorgere, guardando fuori dalle finestre del Belvedere, paesaggi verdi e tranquilli; molti ritrovi per fumatori; brava gente che ride, beve, e fa l'amore come si faceva prima del Diluvio o della Rivoluzione Francese; e il vecchio pastore che racconta la sua storia sotto il biancospino.<sup>4</sup>

L'estremo impegno, che sia a scuola o all'università, in chiesa o al mercato, è sinto-

<sup>4</sup> Da *L'allegro* (1645) di John Milton (1608-1674). «*And every shepherd tells his tale / Under the hawthorn in the dale*» (E ogni pastore racconta la sua storia / Sotto il biancospino nella valle).

mo di vitalità carente; l'attitudine all'ozio richiede un appetito cattolico, e un forte senso di identità personale. Vediamo in giro delle specie di morti viventi, persone banali, che a malapena sono coscienti di vivere se non durante l'esercizio di una qualche faccenda comune. Portate queste persone in campagna, o mettetele sopra una nave, e vedrete come rimpiangono la loro scrivania e i loro studi. Non hanno curiosità; non riescono ad abbandonarsi alle provocazioni del Caso; non traggono piacere dall'esercizio delle loro capacità per sé stessi; e a meno che la Necessità non li pungoli a bastonate, loro rimarranno sempre fermi.

Non è facile discutere con gente simile: non possono restare in ozio, la loro natura non è abbastanza generosa; trascorrono le ore di riposo in una sorta di coma, tutte quelle ore non dedicate al lavoro frenetico nella fabbrica dei soldi. Quando non è richiesto che si rechino in ufficio, quando non hanno fame o non si ricordano di bere, l'intero mondo è uno spazio vuoto. Se devono attendere un'ora o poco più per prendere un treno, cadono in uno stupido stato di trance ad occhi aperti.

Guardando loro, si potrebbe supporre che non vi sia niente da osservare e nessuno con cui parlare; potreste immaginare che siano paralizzati o alienati; eppure molto probabilmente si tratta di grandi lavoratori a modo loro, con una buona vista per un errore in un atto o un cambiamento nel mercato azionario. Hanno frequentato scuole e università, ma tutto il tempo hanno prestato attenzione solo ai riconoscimenti; hanno girato il mondo e si sono uniti a persone brillanti, ma tutto il tempo hanno pensato solo al proprio tornaconto.

Come se l'anima di un uomo non fosse troppo piccola fin dall'inizio, loro l'hanno rimpicciolita e ristretta con una vita di solo la-

voro e nessun divertimento; ora hanno quarant'anni, si ritrovano con un'attenzione svogliata, una mente libera da ogni oggetto di svago, e nessuna voglia di confrontarsi con qualcun altro, mentre si aspetta il treno. Prima di mettere i pantaloni lunghi, si sarebbe potuto arrampicare sui mobili; quando aveva vent'anni, avrebbe potuto fissare le ragazze; ma ora la pipa è affumicata, la tabacchiera vuota, e il nostro uomo siede su una panchina, con lo sguardo spento. Non credo questo possa definirsi avere Successo nella vita.

Ma non è l'unica persona a soffrire a causa della consuetudine a mantenersi sempre impegnato, a patire sono la moglie e i figli, gli amici e le sue relazioni in genere, fino alle persone che siedono vicino a lui nella carrozza del treno o dell'omnibus. La perpetua devozione di un uomo a ciò che definisce come la sua attività, può essere mantenuta solo grazie alla perpetua negazione di tante altre cose. E non è in tutti i casi certo che il business di un uomo sia la cosa più importante che egli debba fare. A una valutazione imparziale, sarà evidente che i ruoli maggiormente virtuosi, saggi e caritatevoli sono interpretati nel Teatro della Vita da attori che non hanno compenso, e passano, nel mondo intero, come momenti di ozio. Perché in quel teatro, non solo i gentiluomini, le cantanti di piano bar e i diligenti violinisti nell'orchestra, ma quelli che guardano e battono le mani dai palchi, hanno una parte e assolvono compiti importanti per il raggiungimento del risultato complessivo.

Sicuramente siete molto dipendente dalle attenzioni del vostro avvocato e dell'agente di cambio, delle guardie e dei conducenti che vi trasportano rapidamente da un posto all'altro, e dai poliziotti che camminano per le strade per la vostra protezione; ma è il caso di avere un pensiero grato nel cuore per altri tipi di benefattori, quelli che vi fanno



sorridere quando capitano lungo la strada, o arricchiscono la cena con una piacevole compagnia? Il colonnello Newcome contribuì a far perdere soldi al suo amico; Fred Bayham aveva la brutta abitudine di prendere in prestito le camicie; eppure erano persone di certo preferibili a Mr Barnes.<sup>5</sup> E sebbene Falstaff non fosse né sobrio né molto onesto, penso che potrei nominare uno o due Barabba musoni di cui il mondo si sbarazzerebbe volentieri.

Hazlitt<sup>6</sup> ammette di dover essere più riconoscente a Northcote,<sup>7</sup> che non ha mai fatto per lui una qualsiasi cosa che possa definirsi un favore, rispetto a l'intera sua cerchia di amicizie ostentate; dichiara così in modo evidente che la miglior compagnia è da considerarsi come la miglior benefattrice.

So che esistono persone nel mondo che non si dimostrano grate a meno che il favore ricevuto non sia stato realizzato a costo di

<sup>5</sup> Il colonnello Newcome, Fred Bayham e Mr Barnes sono personaggi del romanzo *The Newcomes* (1855) di William M. Thackeray (1811-1863).

<sup>6</sup> William Hazlitt (1778-1830), scrittore ammirato da Stevenson.

<sup>7</sup> James Northcote (1746-1831), pittore.

dolore e difficoltà. Ma si tratta di un pensiero volgare. Un uomo può inviarvi sei fogli di carta da lettere pieni dei pettegolezzi più divertenti, oppure potete passare una mezz'ora in modo piacevole, forse anche profittevole, su un suo articolo; pensate forse che il piacere sarebbe maggiore se il manoscritto venisse redatto con il suo stesso sangue, come si trattasse di un patto col diavolo? Pensate davvero di dovere più gratitudine al vostro corrispondente, se lui vi sta maledicendo tutto il tempo per il vostro comportamento importuno?

I piaceri provocano maggiori benefici rispetto ai doveri perché, avendo in questo la stessa natura della clemenza,<sup>8</sup> non possono essere forzati e sono due volte benedetti. Occorre essere sempre in due per un bacio, e si può trarre un vantaggio da una battuta felice; ma dovunque vi sia un qualche aspetto che costa sacrificio, il favore è conferito con dolore, e, tra persone generose, ricevuto con smarrimento.

Non c'è dovere che sottovalutiamo tanto come quello all'essere felici. Quando siamo felici, seminiamo nel mondo anonimi benefici, che rimangono sconosciuti anche a noi stessi, o quando vengono divulgati, sorprendono per primo proprio il benefattore.

L'altro giorno, un ragazzo lacero e scalzo correva lungo la strada dietro una biglia, con un'aria così allegra da mettere di buon umore tutti quelli che oltrepassava; una di queste persone, che era stata liberata alla sua vista da tutta una serie di pensieri cupi, fermò il ragazzo e gli diede un po' di denaro chiosando: «Vedete cosa viene a volte dal

mostrarsi felici». Se prima il ragazzo sembrava allegro, dopo l'intervento del passante si vedeva felice e perplesso. Per quanto mi riguarda, approvo questo incoraggiamento dei ragazzi a ridere piuttosto che a mostrarsi tristi; non intendo pagare per vedere delle lacrime, se non sopra un palco; ma sono disposto a essere molto generoso per l'atteggiamento opposto.

Trovare una donna o un uomo felici è cosa migliore di una banconota da cinque sterline. Loro irraggiano benevolenza; il loro ingresso in una stanza è simile all'accensione di un'altra lampada. Non ci interessa se non riescono a dimostrare il teorema di Euclide; loro riescono in una cosa migliore, dimostrano praticamente il grande Teorema sulla Vivibilità della Vita.

Di conseguenza, se una persona non può essere felice se non rimanendo in ozio, in ozio deve rimanere. Si tratta di un precetto rivoluzionario; ma grazie alla fame e alla necessità di lavorare, non è facile abusare di un simile precetto; nei limiti pratici, è una delle verità più evidenti nell'intero Ordine Morale. Guardate uno dei vostri industriosi compagni per un momento, vi supplico. Egli semina in fretta e raccoglie mal di stomaco; mette in campo una serie notevole di attività e riceve in cambio una gran quantità di nervosismo. O si priva completamente di ogni forma di amicizia e vive come un recluso in una soffitta, con pantofole e calamaio; o capita in mezzo alla gente rapidamente e con amarezza, in una contrazione del suo intero sistema nervoso onde scaricare un po' di tensione prima di ritornare al lavoro. Non mi interessa quanto bene lavori, un tipo simile è qualcosa di malefico nelle vite degli altri. Sarebbero più felici se fosse morto. Potrebbero più facilmente fare a meno dei

8 Rif. a «*The quality of mercy*», il discorso di Porzia nel *Mercante di Venezia*, atto IV, sc. I: «La clemenza ha natura non forzata, / cade dal cielo come la pioggia gentile / sulla terra sottostante; è due volte benedetta, / benedice chi la offre e chi la riceve; / è più potente nei più potenti, e si addice / al monarca in trono più della sua corona».

suoi servizi all'Ufficio Circonlocuzioni,<sup>9</sup> che tollerare il suo spirito litigioso. Lui avvelena la vita alla fonte. È preferibile essere mendicato da un nipote scapestrato, che essere ogni giorno tormentato da uno zio stizzoso.

E per cosa, in nome di Dio, si fa tutta questa confusione? Per quale motivo incattiviscono la loro vita e quella degli altri? Che un uomo debba pubblicare tre o trenta articoli in un anno, che debba o meno finire il suo grande quadro allegorico, sono tutte questioni di poco interesse per il mondo. I ranghi della vita sono al completo, e sebbene a migliaia cadano, vi sono sempre altri pronti ad andare sulla breccia.<sup>10</sup> Quando dissero a Giovanna D'Arco che sarebbe dovuta rimanere a casa a occuparsi di lavori da donna, rispose che anche lí era pieno di cose da cucire e lavare. Ed è cosí anche con i vostri rari talenti! Quando la natura è «cosí incurante della singola vita»,<sup>11</sup> perché dovremmo crogiolarci nella fantasia che la nostra sia di importanza eccezionale?

Supponiamo che Shakespeare fosse stato colpito alla testa in una scura notte nelle proprietà di Sir Thomas Lucy,<sup>12</sup> il mondo sarebbe andato avanti comunque nel bene e nel male, la brocca sarebbe andata al pozzo, la falce al grano e lo studente al suo libro; nessuno si sarebbe accorto della perdita. Non vi sono molti lavori esistenti, anche cercando le alternative ovunque, che per un

uomo di mezzi limitati valgano il prezzo di qualche etto di tabacco. Una simile riflessione sulle nostre vanità terrene può dar da pensare anche al piú vanitoso fra noi. Perfino un tabaccaio può, dopo attenta analisi, non trovare un grande motivo di gloria personale in quanto sopra detto: anche se il tabacco è un sedativo ammirevole, le qualità necessarie per la vendita al dettaglio non sono né rare né preziose in sé.

Ahimè ahimè! Potete prenderla come volete, ma le opere di nessun singolo individuo sono indispensabili. Atlante era solo un gentiluomo con un incubo protratto! Eppure si vedono mercanti che spasimano per accumulare una grande fortuna e poi finiscono nel tribunale fallimentare; scribacchini che continuano a scarabocchiare modesti articoli fino a quando il loro carattere diviene una croce per tutti quelli che gli si avvicinano, come se il Faraone dovesse spingere gli israeliti a fare una spilla invece di una piramide; e bravi giovani che lavorano in situazioni difficili, e finiscono trasportati dentro un carro con pennacchi bianchi sopra. Non credereste che a queste persone fosse stata sussurrata dal Maestro di Cerimonie la promessa di un destino unico e grandioso? e che questa pallottola tiepida su cui giocano le loro farse sia l'occhio di bue e il centro di tutto l'universo? Eppure non è cosí. Le finalità per cui danno via la loro inestimabile giovinezza, per quanto ne possiamo sapere, sono illusorie o volgari; la gloria e le ricchezze che si aspettano possono non arrivare mai, o possono trovarli indifferenti; loro e il mondo in cui vivono sono cosí irrilevanti che la mente si gela al pensiero.

(1876)



<sup>9</sup> «*The Circumlocution Office*» è presentato nel cap. 10 de *La piccola Dorrit* (1855) di Charles Dickens (1812-1870).

<sup>10</sup> Rif. al passo dell'*Enrico V* di W. Shakespeare, atto III sc. I, «*Once more unto the breach, dear friends, once more; / Or close the wall up with our English dead*» (Ancora una volta sulla breccia, cari amici, ancora una volta! / Oppure chiudete quel varco coi cadaveri dei nostri Inglesi).

<sup>11</sup> Da *In memoriam* (1850) di Alfred Tennyson (1809-1892).

<sup>12</sup> Secondo la tradizione, Shakespeare da ragazzo faceva il bracconiere nelle riserve del suo aristocratico vicino di casa, Sir Thomas Lucy.